

Giovanni Vitolo

*Tra Salerno e Terra di Bari.
Per la storia del notariato nel Mezzogiorno medievale**

Notaries contributed to the consolidation of the public institutions of the Norman-Swabian Kingdom of Sicily thanks to their employment in the central and provincial administration, while continuing mostly to operate at the service of private customers. The progress made in terms of editorial practices by the notaries in some of the most dynamic cities of Campania and Puglia also gave rise to the connection with the royal curia, in order to respond to the needs of a growing society on an economic and social levels. In the 14th-15th centuries they also played an important role in the development of trading activities, adopting new types of documents and commercial contracts.

1. Istituzioni politiche e notariato in età normanno-sveva

La documentazione prodotta dai notai in Italia tra XII e XIII secolo sia per i loro clienti privati sia al servizio delle istituzioni pubbliche presenta, come emerge dalla storiografia relativa alle città a regime comunale dell'Italia centro-settentrionale, grandi novità, che però, a ben vedere, nella sostanza non sono sempre e totalmente diverse da quelle che è dato di cogliere in Italia meridionale, e ciò grazie anche ad una migliore conoscenza dei sistemi monarchici del Medioevo, per cui sappiamo che tra potere regio e poteri locali non c'era un'opposizione irrimediabile. Come ha sottolineato già alcuni decenni fa Mario Caravale, l'unità istituzionale monarchica non escludeva l'esistenza al suo interno di sfere diverse di competenza – le città, le signorie ecclesiastiche, i feudi –, tutti essenziali per il governo del territorio e in quanto tali sottoposti al controllo

**Invited paper.* - Il testo, che qui si pubblica con corredo di note e alcuni adattamenti, utilizza brani della seconda lezione “Notariato e storia del Medioevo” tenuta nella seduta inaugurale del corso sul notariato meridionale (17 gennaio-28 marzo 2022), organizzato dalla SpeS. Scuola di Paleografia e Storia, in collaborazione con varie università e centri di ricerca italiani, e diretto da Attilio Bartoli Langeli. La prima lezione fu quella di Mario Caravale “Notariato e Storia del diritto”.

degli ufficiali regi a livello provinciale¹, ma il cui coordinamento finì con il dipendere in buona parte dalla personalità del sovrano e dalla sua capacità di imporsi: capacità molto grande al tempo di Federico II, che fondò il suo potere non soltanto sul carisma, ma anche su un'intensa attività legislativa e su una serie continua di riforme amministrative². Questo ridusse fortemente lo spazio dei poteri locali, ma non lo annullò affatto, perché nessuna monarchia del Medioevo era in grado di farlo. Quello che qui va sottolineato è il fatto che l'opera di consolidamento delle strutture dello Stato, intrapresa dal sovrano con una progettualità e una tempestività a dir poco straordinarie, toccò tutti i poteri locali e non solo le città, le quali avevano approfittato della sua minorità e del suo lungo soggiorno in Germania per dotarsi di un'organizzazione politica ad imitazione dei Comuni del Nord.

In questa sede, in relazione al tema del notariato, l'attenzione va posta su un fenomeno che a suo tempo è stato evidenziato dallo stesso Caravale, vale a dire i trattati di commercio e di amicizia, che città costiere di varia consistenza dal punto di vista demografico, economico e politico, quali Gaeta (LT), Termoli (CB), Molfetta (BA), Bisceglie (prov. di Barletta, Andria, Trani), Bari e Brindisi, conclusero con Marsiglia, Venezia e Ragusa (Dubrovnik, Croazia) nel periodo di incertezza politica seguita alla morte di Guglielmo II nel 1189 e destinata a protrarsi per circa un trentennio, fino a quando Federico II non prese saldamente in pugno le sorti del Regno³. Esse operarono indubbiamente con grande autonomia nei riguardi di un potere monarchico in crisi, ma è anche da tener presente che quegli accordi furono sottoscritti anche da funzionari regi a livello cittadino o provinciale, dei quali evidentemente si continuava a riconoscere l'autorità. In altri termini, quei trattati, se miravano a tutelare gli operatori economici locali e le oligarchie dominanti nelle città, non per questo si configuravano come atti di contestazione del potere monarchico.

Particolarmente interessante, anche perché meno noto, è il caso di Termoli, che nel 1230, quando entrò a far parte del giustizierato (pro-

¹Caravale, *Le istituzioni del Regno di Sicilia*; Id., *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, pp. 276-282, 348-361, 416-425, con rinvio alla bibliografia precedente, a partire da Calasso, *La legislazione statutaria dell'Italia meridionale*.

²Stürner, *Federico II e l'apogeo dell'impero*, pp. 355-418.

³Caravale, *Le istituzioni del Regno di Sicilia*.

vincia) di Capitanata, creato da Federico II nell'ambito della generale riorganizzazione del Regno, doveva contare non più di 1000 abitanti (oggi circa 30.000). Non solo fu tra le prime a stipulare un accordo commerciale con Ragusa nel 1203, ma il 24 giugno del 1225, quando Federico II, incoronato imperatore nel dicembre del 1220, aveva ormai ripreso saldamente il controllo del Regno, concluse un accordo con il comune marchigiano di Fermo, stipulato dal suo rappresentante *Silvester de Philecto*, che operò sempre ed esclusivamente a nome della sua città, senza mai nominare poteri superiori: atto che fu ratificato dalle autorità municipali il successivo 2 dicembre. È vero che nella *datatio* si fa riferimento agli anni di governo di Federico II come imperatore e come re, ma per il resto la sua autorità è completamente ignorata; né tanto meno vi è menzione dell'intervento del giustiziere o di qualche altro ufficiale regio della provincia⁴.

Che non si sia trattato di un episodio del tutto isolato nella storia dei rapporti tra comunità cittadine e monarchia, è dimostrato da quanto avvenne una ottantina di anni dopo in due città di tutt'altra caratura, Amalfi e Genova, le quali il 18 gennaio del 1302 stipularono nel palazzo comunale della città ligure un trattato commerciale, che garantiva ai rispettivi mercanti piena libertà di soggiorno e reciprocità nelle esenzioni doganali non soltanto in ambito urbano, ma anche nei rispettivi territori. Tralasciando tutte le implicazioni di carattere politico di un accordo del genere, che vedeva Amalfi operare come un'entità autonoma al pari di Genova, è da ricordare che in tal caso, diversamente da quanto si è detto per Termoli, non abbiamo il testo amalfitano della ratifica dell'accordo, che dovette naturalmente essere richiesto dai Genovesi, trattandosi di un'operazione non di poco conto, che riguardava vari altri soggetti: non solo il re Carlo II d'Angiò e l'arcivescovo, che ricevevano un danno economico dalle esenzioni doganali concesse ai mercanti genovesi, ma anche le altre città del ducato amalfitano, che non sono neanche menzionate nel trattato, sebbene gli impegni assunti da Amalfi le coinvolgessero appieno. Quello che però interessa in questa sede, comunque siano andate le cose, è che sia a Termoli sia ad Amalfi nell'operazione dovettero svolgere un ruolo, e non di poco conto, anche i notai locali, chiamati a redigere atti di natura diversa rispetto a quelli che rientravano nella loro normale attività professionale. Tutto lascia credere, data la vivacità dal

⁴Vitolo, *L'Italia delle altre città*, pp. 51-53.

punto di vista politico-sociale ed economico delle due città, che non fosse quella la prima volta che operavano non solo per clienti privati, ma anche al servizio delle loro comunità e delle rispettive istituzioni di governo. In ogni caso non dovette essere l'ultima, dato che nel Duecento, ma non di rado anche a partire dal secolo precedente, e in misura crescente nel corso del tempo, l'interlocuzione delle comunità cittadine con la monarchia divenne sempre più intensa, fino ad arrivare nel Tre-Quattrocento a quella che è stata definita una «contrattazione continua»⁵. In connessione con essa si riunivano i parlamenti locali per deliberare le richieste da presentare al sovrano o le risposte da dare alle sue sollecitazioni di aiuto militare e/o finanziario: richieste delle città che non erano formulate solo verbalmente, ma anche per iscritto. Si apriva così un nuovo settore di attività per i notai, all'inizio anche ecclesiastici, ma poi soltanto laici, che, in quanto specialisti della scrittura, erano gli unici in grado di verbalizzare, sia pur all'inizio in maniera molto informale, le decisioni assunte dalle assemblee locali e di redigere testi da poter presentare alle autorità centrali e provinciali.

2. *Il notariato tra libera professione e servizio regio*

Tutto questo non è naturalmente assimilabile in pieno al ruolo svolto dai notai nel consolidamento delle istituzioni comunali nell'Italia centro-settentrionale attraverso la produzione di registri e altre nuove tipologie di scritture, ma è indubbio che il protagonismo dei loro colleghi meridionali ebbe modo di esplicitarsi con gli stessi tempi, anche se non sempre con gli stessi strumenti, nel settore della amministrazione centrale e provinciale del Regno, soprattutto nell'ambito della giustizia e della finanza pubblica, e questo a partire già dagli anni di regno di Ruggero II (1130-1154). Giustizieri, camerari, baiuli, oltre ad avere responsabilità di carattere amministrativo, presiedevano anche corti di giustizia nell'ambito dei settori di loro competenza, ma di esse facevano parte anche giudici e notai: i primi, grazie alla conoscenza non solo del diritto longobardo e di quello romano-bizantino, a seconda delle diverse province del Regno, ma anche delle consuetudini locali e delle leggi dei sovrani normanni; i secondi, in quanto capaci di produrre sia la documentazione necessaria per portare a compimento le nuove pro-

⁵Terenzi, *Una città superiorem recognoscens*.

cedure giuridiche sia i registri per consentire ai giustizieri il controllo dei servizi militari dovuti dai vassalli, ai camerari il regolare versamento delle imposte da parte delle università cittadine e rurali, ai baiuli la gestione dei beni e la riscossione dei diritti regi in sede locale. Era un ambito di attività non completamente ignoto ai notai, dato che già in precedenza, nelle aree longobarde come in quelle bizantine, avevano svolto funzioni in qualche modo analoghe, ma si trattava ora di compiti che aprivano la strada a carriere di prestigio, a partire dall'acquisizione della qualifica di *notarius curie*, senza che questo impedisse di associare ad essa la continuazione della libera professione al servizio di clienti privati.

Le corti di giustizia erano presiedute a tutti i livelli da ufficiali regi (giustizieri, camerari, baiuli e, a partire dall'età sveva, provveditori ai castelli), ma i relativi atti, prodotti nel corso e a conclusione del dibattimento, erano redatti da notai senza alcuna specificazione, ma molto probabilmente privati, o da *notarii curie*, della cui attività abbiamo ora un quadro chiaro grazie ad un saggio recente di Maria Galante, nel quale, prendendo le mosse dagli studi innovativi di Giovanna Nicolaj sugli *acta giudiziari*⁶, ha mostrato che:

a) nei contenziosi di area salernitana, sia nella città capoluogo sia in altri centri dell'antico principato longobardo, emergono, a partire dalla seconda metà del XII secolo, accanto a persistenti tracce di istituti germanici, elementi di chiara impronta romanistica;

b) la maggior parte dei contenziosi, ad eccezione di quelli dibattuti nelle curie giustizierali, sono redatti dai pubblici notai attivi nei luoghi di riunione del collegio giudicante, indipendentemente dalla composizione del tribunale;

c) proprio nei centri minori si registrano i primi esempi del sistema processuale per *acta*, vale a dire documenti giudiziari che richiamano atti procedurali preparatorii, andati successivamente perduti, ma il cui contenuto è possibile recuperare proprio attraverso la pratica di riportarli, integralmente o sotto forma di parafrasi, nei documenti conclusivi delle vertenze;

⁶Nicolai, *Gli acta giudiziari (secc. XII-XIII)*.

d) con l'attività legislativa di Federico II «si affermano e si consolidano prassi redazionali sempre più complesse e si dà vita ad una fitta rete di scritture seriali ricomposte all'interno del documento conclusivo» ad opera di notai come ufficiali strutturati: *notarius actorum iusticiaratus*, *notarius actorum in officio baiulationis*⁷.

Si tratta di una pratica – la rete di scritture seriali – che per i notai salernitani non era una novità in senso assoluto, dato che da almeno un paio di secoli usavano riportare come transunti, parafrasi in forma di inserti o semplicemente notizie nei contratti di compravendita di terreni tutti i titoli, a volte dell'ordine delle decine, relativi a precedenti passaggi di proprietà, non di rado anche assai risalenti nel tempo; il che è prova, tra l'altro, dell'antica e diffusa familiarità con l'atto scritto e con la figura del notaio. Il primo esempio è un documento del settembre 853, nel quale il notaio Gaideperto riporta la notizia di un passaggio di proprietà, rogato dal notaio Cumperto nell'aprile del 835⁸: pratica che col tempo ebbe un'ampia diffusione. Tanto per darne un'idea, limitatamente agli ultimi volumi pubblicati del *Codex Diplomaticus Cavensis* relativi agli anni 1065-1090, si tratta di ben 148 casi su 535 documenti, vale a dire circa il 28%⁹.

Il dato di natura quantitativa risulta tanto più significativo, se si assume come termine di confronto quello che avveniva in area pugliese: la Capitanata, ma soprattutto la Terra di Bari, dove ugualmente c'era nello stesso periodo familiarità con l'atto scritto e dove il rogatario di un atto di compravendita di un immobile faceva a volte menzione in esso del titolo di proprietà del venditore, ma in maniera generi-

⁷Galante, *Documenti giudiziari e atti d'ufficio nella tradizione salernitana*.

⁸*Codex Diplomaticus Cavensis*, I, pp. 45-46. *Ibid.*, IX- XIII.

⁹La testimonianza più antica è il *brebe venditionis* dell'aprile 843, rogato a Lucera (FG) dal notaio Desiderio, che menziona il titolo di proprietà (*munimina* [sta per *munimen*]) posseduto dalla venditrice di una terra fuori le mura della città: *Codex Diplomaticus Cavensis*, I, pp. 24-25. Più numerosi gli esempi relativi alle città di Terra di Bari (Bari, Monopoli, Polignano, Conversano): Coniglio, *Le pergamene di Conversano*, docc. 3 (915, aprile), 6 (938, febbraio), 7 (938, febbraio), 8 (941, agosto), 10 (954, gennaio), 14 (960, ottobre, Bari, con indicazione del contenuto), 33 (1017, settembre-dicembre), 36 (1024, novembre), 40 (1054, novembre). Che si trattasse solo di «rapide notizie di munimina», è sottolineato anche da Magistrale, *Notariato e documentazione in Terra di Bari*, p. 482.

ca sia per la data (*retro tempore*) sia per la tipologia del documento (*munimen, scriptura, cartula*, ma a volte *cartula offertionis, cartula emptionis*), senza riportare il nome del notaio e solo in un caso con indicazione del contenuto¹⁰. Una eccezione è quella della composizione della controversia, che nel dicembre del 1009 oppose Kircorio figlio di Rigali all'abate del monastero di San Benedetto di Conversano, al quale era stato donato nell'aprile del 969 un terreno con tre pozzi dal giudice barese Dalfione e dalla moglie Mira¹¹. È però la classica eccezione che conferma la regola, trattandosi, come si è detto, non di una donazione o di un contratto di compravendita, ma di una controversia che si conclude con un accordo, per cui l'abate versa un soldo d'oro a Kircorio, che rinuncia ad ogni pretesa sul terreno in questione. Quello che però è importante sottolineare in questa sede è che conosciamo la data (aprile 969) della donazione del giudice Dalfiore solo perché di essa ci è pervenuto l'originale, laddove nei documenti salernitani, quando si fa riferimento ad atti precedenti, se ne indica non solo la data, ma anche il nome del rogatario e dei testi nonché il contenuto sotto forma di notizia o di parafrasi: cosa, questa, particolarmente interessante quando si tratta di più documenti, grazie ai quali è possibile non di rado risalire indietro di molti anni, a volte anche di secoli. Bastano qui due soli esempi, tratti dal IX e dal X volume del *Codex Diplomaticus Cavensis*: il primo, del febbraio 1066, ne contiene, in forma di parafrasi, ben quattordici degli anni 845, 857, 889, 979, 980, 982, 995 gennaio e marzo, 997 gennaio e marzo, 1000, 1016, 1019, 1062¹²; il secondo, del novembre 1073, sette, rogati tra il 963 e il 1019¹³.

A questa antica pratica dei notai salernitani è inoltre da aggiungere un'altra, forse da considerare ancora più importante e innovativa, documentata a fine sec. XII, ma probabilmente risalente più indietro nel tempo, che mostra chiaramente come i notai delle aree politicamente e culturalmente più vivaci del Regno, soprattutto la Puglia e la Campania, fossero già da tempo impegnati nel potenziamento della loro attività professionale al servizio sia dei loro clienti privati sia delle curie vescovili e degli ufficiali regi locali e provinciali, e che pertanto fossero pron-

¹⁰Coniglio, *Le pergamene di Conversano*, doc. 31, pp. 68-71.

¹¹*Codex Diplomaticus Cavensis*, IX, pp. 38-56.

¹²*Ibid.*, X, pp. 59-71.

¹³Cannataro Cordasco, *Dalla scheda all' instrumentum*.

ti ad accogliere le novità introdotte dalla legislazione di Federico II. Si tratta della successione delle fasi attraverso cui già nel corso del sec. XII passava la redazione del documento privato. Lo ha mostrato, sulla base di quanto è attestato a partire dal 1190, Maria Cannataro Cordasco, che, mettendo a frutto le indicazioni metodologiche del compianto Francesco Magistrale, ha evidenziato l'esistenza di pratiche differenti tra i diversi centri della Puglia tra il 1190 e il 1212¹⁴. Intanto per l'area salernitana chi scrive aveva già individuato nell'archivio della badia di Cava de' Tirreni un caso analogo risalente al 1198, quando il giudice Alfano ordina al notaio Malgerio di redigere, sulla base della scheda in suo possesso, un nuovo esemplare di un istrumento (è detto proprio così) di compravendita del 1194 nel frattempo andato perduto¹⁵. Dal tenore del documento salernitano e di quelli pugliesi emerge chiaramente che si trattava non di una novità, bensì di una prassi consolidata, per cui è da credere che risalisse indietro nel tempo almeno di qualche decennio.

Tutto questo avveniva – non bisogna dimenticarlo – in un contesto generale che vedeva in atto nel Mezzogiorno un processo di crescita che ebbe grande risonanza anche al di fuori di esso. Si pensi ad esempio alla Scuola medica salernitana, che è oggi uno dei settori di studio più internazionali dell'Italia medievale, uno dei pochi che abbia registrato negli ultimi decenni una convergenza di ricercatori da ogni parte del mondo, dall'Australia alle Americhe, e che ora vede al lavoro una schiera di filologi italiani e stranieri, in dialogo con paleografi, codicologi, storici della miniatura, storici della medicina e di altri settori disciplinari¹⁶. Se a questo si aggiungono quello che Salerno produsse nel corso del sec. XII anche nel campo della letteratura storica e dell'arte, la diffusione della scrittura, testimoniata tra l'altro dal *Liber confratrum* della cattedrale¹⁷, la vivacità della vita religiosa grazie alla presenza di varie chiese e comunità monastiche, tra cui quelle dipendenti dall'abbazia della SS. Trinità di Cava, e il protagonismo dei vertici delle istituzioni ecclesiastiche locali¹⁸, non sorprende che anche

¹⁴Vitolo, *La redazione dei documenti privati salernitani*, pp. 182-184.

¹⁵*La Scuola Medica Salernitana*; Vitolo, *Il Mezzogiorno medievale come «spazio di ricerca e di movimento»*.

¹⁶La bibliografia è ormai abbondante, a partire da *Salerno nel XII secolo. Istituzioni, società, cultura*.

¹⁷Galante, *Un Necrologio e le sue scritture*.

¹⁸Visentin, *Spazi urbani, signorie monastiche e minoranze etniche nel Mezzogior-*

la professionalità dei notai salernitani fosse a livelli decisamente alti sia per la scrittura, il formulario e la struttura del testo sia per la pratica di conservare le imbreviature degli atti da loro rogati come schede sciolte o in appositi registri¹⁹. La coincidenza cronologica negli anni Novanta del sec. XII tra le testimonianze pugliesi e l'unica salernitana non consente di individuare con certezza il luogo in cui si produsse la novità, ma è da credere che essa si sia realizzata in Puglia, l'area con il più fitto tessuto di centri urbani, assai vivaci non solo sul piano politico-sociale, ma anche su quello economico, grazie alla presenza di un dinamico ceto mercantile operante sulle piazze commerciali del Vicino Oriente e in grado di concepire l'audace disegno del trasferimento da Mira (nell'attuale Turchia) a Bari delle reliquie di san Nicola, battendo sul tempo i loro concorrenti veneziani.

Dalla Puglia la novità dovette raggiungere rapidamente Salerno grazie anche al collegamento tra le due aree facilitata dalla circolazione di studenti di medicina, ma più ancora di mercanti e di pellegrini, regnicoli e non solo regnicoli, attraverso il consolidato itinerario terrestre che faceva perno su Benevento, città che cercò di intercettare il flusso di pellegrinaggio verso Bari rivendicando una predilezione che per essa avrebbe avuto san Nicola. Essa interessa particolarmente in questa sede non tanto perché produsse a tal fine tra l'ottobre del 1089 e il marzo del 1091 un apposito testo agiografico, l'*Adventus sancti Nicolai*²⁰, quanto perché il più antico protocollo notarile di area campana, risalente agli anni finali del Duecento e quindi di gran lunga anteriore a quelli tardo-trecenteschi e quattrocenteschi finora noti, è proprio conservato nella città sannita. Oggetto di uno studio e di un progetto di edizione, ormai in uno stadio avanzato, da parte di una équipe guidata da Giovanni Araldi, sta già fornendo elementi per comprendere a fondo i caratteri originali dei documenti prodotti a Benevento, ai quali non si applicava la legislazione sveva. La città apparteneva infatti allo Stato della Chiesa e, data la larga autonomia di cui godeva al pari degli altri centri urbani soggetti al dominio pontificio nell'Italia centrale, sperimentò forme originali di

no medievale; Loffredo, *Le istituzioni religiose: vescovi e diocesi, monasteri e conventi*.

¹⁹Vitolo, *La redazione dei documenti privati salernitani*.

²⁰Lepore – Valli, *L'Adventus di S. Nicola in Benevento*.

pratiche documentarie e di rapporti tra giudici e notai nonché tra notai e curia arcivescovile²¹.

3. *Il caso Napoli*

In questo scenario si colloca con caratteri peculiari, ancorché non esclusivi, l'attività dei rogatari napoletani, denominati curiali, che, al pari di quelli di Amalfi, Gaeta e Sorrento, facevano uso di una scrittura, detta appunto curialesca, derivata dalla *romana antiqua* e diventata nel corso del tempo di lettura sempre più difficile. Non solo rifiutarono di obbedire all'ordine del sovrano di abbandonarla a favore di una scrittura più facilmente comprensibile, ma in quanto membri di una corporazione che affondava le sue origini nel passato romano-bizantino e che garantiva la correttezza dei loro atti, si sottrassero anche all'obbligo, previsto dalla legislazione federiciana, di operare alla presenza di un giudice ai contratti. La loro tenace difesa delle pratiche documentarie antiche non fu solo di carattere corporativo, ma poggiava anche sulla tradizionale capacità della città di attenuare l'impatto delle novità provenienti dall'esterno sul proprio patrimonio culturale. Lo si vede molto bene dal confronto con Amalfi, anch'essa dotata, in quanto legata al mondo bizantino, di una forte identità politico-culturale, ma nella quale già a metà del Duecento alla carta curialesca si affiancò il documento notarile sottoscritto dal giudice e dai testi, e non può considerarsi privo di significato il fatto che il più antico protocollo notarile campano che si sia conservato, dopo quello beneventano dianzi menzionato, sia proprio di un notaio amalfitano: Sergio de Amoruczo (1361-1398)²².

La capacità di resistenza dei curiali napoletani fu resa possibile anche e soprattutto dalla grande considerazione che Federico ebbe per la loro città e che nel passato ha indotto, ma senza alcun fondamento, a parlare di Napoli come terza capitale del Regno dopo Palermo e Foggia²³. La

²¹Araldi, *Vita religiosa e dinamiche politico-sociali*, pp. 46-58; Id., *Giudici e cultura giuridica a Benevento tra XII e XIII secolo*; Id., *Vecchio e nuovo nella Diplomatica vescovile del Duecento*. Sui rapporti tra sedi ecclesiastiche e notai si veda in generale Bartoli Langeli, *Presentazione*, in *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, pp. 7-13: 10-11, e in particolare i contributi di Gardoni, *Notai e scritture vescovili* e di Cameli, *I notai con duplice nomina*.

²²Amalfi, *Sergio de Amoruczo 1361-1398*.

²³Vitolo, *Progettualità e territorio nel regno svevo di Sicilia: il ruolo di Napoli*;

pazienza del sovrano nei loro confronti, che mal si concilia con l'immagine tradizionale della sua politica come rullo compressore di ogni forma di autonomia sia delle città sia dei feudatari, non gli impedì tuttavia di perseguire con altre modalità il disegno di consolidare l'immagine del potere regio come garante della giustizia e della pace, rendendosi presente ovunque, sia pur soltanto *potentialiter*, grazie alla disseminazione in tutto il Regno di residenze regie (tra cui quella del Belvedere tra Napoli e Pozzuoli²⁴) e raffigurazioni di ogni genere (ritratti, dipinti, statue, monete, sigilli, miniature), oltre che attraverso l'attività dei funzionari pubblici (giustizieri, camerari, baiuli, giudici) e di un gran numero di loro *procuratores*²⁵. I notai non sono espressamente menzionati, ma anch'essi, essendo di nomina regia e, in quanto tali, dotati della qualifica di *publici officiales*, contribuivano ugualmente a rendere visibile la persona del re.

4. Notai e operatori economici

L'importanza sempre maggiore che il notaio era destinato ad acquistare nella società meridionale è dimostrata dallo sviluppo di un ramo particolare della sua attività professionale nel corso del Tre-Quattrocento, sul quale è stato uno storico, il compianto Alfonso Leone, ad attirare per primo l'attenzione nel suo contributo al volume *Per una storia del notariato meridionale*, pubblicato nel 1982 dal Consiglio Nazionale del Notariato²⁶. In esso concentrò l'attenzione sui notai presenti nel Giorna-

Panarelli, *Riflessioni sulle "capitali"*.

²⁴Delle Donne, *Una perduta raffigurazione federiciana*, lo identifica con il *Neapolitano palatio*, di cui parla agli inizi del Trecento Francesco Pipino, frate predicatore del convento di San Domenico di Bologna, e nel quale colloca il ritratto dell'imperatore nell'atto di amministrare la giustizia insieme a Pier della Vigna. Chi scrive, partendo dal presupposto che quella raffigurazione fosse destinata ad un edificio dove avrebbe potuto essere vista da molti, dopo aver preso inizialmente in considerazione il castel Capuano, antica residenza dei re normanni quando erano a Napoli (Vitolo, *'Virgiliana urbs'*), ha proposto di collocarla nella sede del compalazzo (*comes Neapolitani palatii*), rappresentante regio in città, nell'antico palazzo ducale (Vitolo, *Napoli*, p. 387-388). Se ne riparerà in altra sede.

²⁵*Die Konstitutionen Friedrichs II. für das Königreich Sizilien*, I, 17, p. 168, cit. da Panarelli – Vagnoni, *Rendere presente il re assente nella monarchia normanno-sveva*, p. 245.

²⁶Leone, *Il notaio nella società meridionale del Quattrocento*.

le del Banco Strozzi del 1473 non tanto come titolari di conti correnti al pari di altri clienti, quanto piuttosto il più delle volte come redattori di contratti tra il banco e piccoli o medio-piccoli operatori economici locali, i quali, non godendo di quella che allora si chiamava *fides mercatoria*, erano costretti a ricorrere ad un atto notarile per contrarre un debito. Il diverso trattamento riservato ai grandi operatori economici, soprattutto, anche se non solo toscani, i cui debiti erano semplicemente registrati nel Giornale, senza che gli interessati dovessero prendersi il disturbo di recarsi da un notaio, era prova della differente consistenza economica e finanziaria esistente tra le grandi compagnie mercantili dell'Italia centro-settentrionale e quelle napoletane o comunque meridionali, operanti in ambiti e con volumi di attività molto più ristretti.

Un particolare settore di studio che attraverso la ricerca diplomatica consente per quel periodo di cogliere contestualmente sia il ristretto raggio d'azione della maggior parte degli operatori economici campani, e meridionali in generale, sia la elevata professionalità dei notai, è quello offerto da Amalfi, e ciò grazie al saggio di Maria Galante «Le *societates* amalfitane tra sistema normativo e prassi giuridica»²⁷. Da esso emerge, da un lato, l'incapacità dei mercanti amalfitani tra XIV e XV secolo di «sperimentare soluzioni formali che traducevano in forma scritta e in maniera autonoma dall'apporto notarile situazioni giuridiche adeguate alla nuova realtà che il mondo dei commerci andava proponendo con forza», dall'altro la comparsa in quel periodo di nuove tipologie di documenti e di contratti commerciali, che integravano quelli di antica tradizione (commende unilaterali o bilaterali, contratti di colonna) o si aggiungevano ad essi, quali documenti di procura, ricevute a quietanza per l'estinzione parziale o totale del credito, cessioni di mutui, obbligazioni assunte negli scambi di merci.

5. *Notai cronisti*

Mi sia consentito infine di ritornare su un tema, di cui, in relazione alla storia del Mezzogiorno, mi sono occupato già tanti anni fa, quando esso, grazie agli studi di Girolamo Arnaldi²⁸, stava attirando un interesse crescente da parte degli studiosi delle città a regime comunale

²⁷In *Les documents du commerce et des marchands*, pp. 35-53.

²⁸*Studi sui cronisti della Marca Trevigiana*; Id., *Cronache con documenti*, pp. 353-60.

dell'Italia centro-settentrionale: quello dei notai cronisti, di cui sottolineavo la presenza tra XII e XIV secolo anche nel Mezzogiorno grazie a Falcone Beneventano a metà del sec. XII e a Domenico da Gravina a metà del Trecento, che ci danno un quadro delle dinamiche politico-sociali in atto nelle loro città in connessione con quelle dell'intero Mezzogiorno²⁹. Qui viene richiamata invece l'attenzione su Riccardo di San Germano, documentato tra il 1186 e il 1232 come notaio nella sua città (oggi Cassino), in un'area quindi diversa da quella che è al centro di questo scritto, ma dal 1221 al 1242 attivo con incarichi di fiducia anche nell'amministrazione, soprattutto finanziaria, del Regno, pur non avendo raggiunto in essa livelli assai alti. La sua cronaca, che si colloca in un periodo intermedio rispetto a quelle degli altri due autori, non può essere assimilata ad esse, dato che al centro del racconto non c'è la città di San Germano, dove pure continuò a svolgere la sua attività professionale tra un incarico e l'altro di ufficiale regio, bensì inizialmente l'intera cristianità, per poi concentrarsi progressivamente sull'attività riformatrice di Federico II dopo l'incoronazione imperiale a Roma e il ritorno nel Regno nel dicembre del 1220: attività che richiese il coinvolgimento di un gran numero di professionisti del diritto e della scrittura per la produzione non solo di lettere nell'ambito della sua politica estera e dei suoi travagliati rapporti con il Papato, ma anche di registri, questionari, istruzioni e altri testi di carattere politico-amministrativo. Tra i tanti che furono prodotti fino alla fine del lungo regno di Federico II il *Quaternus de excadenciis et revocatis Capitinatae*, registro contenente l'inventario dei beni demaniali in trentatré località del giustizierato di Capitanata (attuali province di Benevento, Foggia e Campobasso), diventati di proprietà della Curia regia per mancanza di eredi o ritornati al fisco alla scadenza delle relative concessioni e/o per confisca a causa del tradimento dei loro titolari, tra i quali Pier della Vigna: inventario redatto sulla base di una inchiesta fatta eseguire tra il 1249 e il 1250 non da personale della curia, ma dal giudice Roberto di Ariano <Irpino (AV)>

²⁹Vitolo, *Città e coscienza cittadina nel Mezzogiorno medievale*. In anni più recenti ad entrambi i cronisti sono stati dedicati i volumi di Zabbia, *Notai-cronisti nel Mezzogiorno svevo-angioino* e di Delle Donne, *Politica e letteratura nel Mezzogiorno medievale*, pp. 9-29, 127-146. Sul tema delle "cronache notarili" Zabbia è poi ritornato nel suo volume *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma 1999. Su Domenico da Gravina si veda da ultimo Delle Donne, *Il Chronicon di Domenico da Gravina*.

e dal notaio Tommaso di Avellino³⁰.

Per reggere il confronto-scontro con la curia pontificia e per mantenere saldo il controllo del Regno, era necessario disporre di esperti nella scrittura di ogni genere: esperti che, come dimostrano, tra tanti altri casi, quelli appena menzionati, non si esitò a reclutare, diremmo oggi a mezzo servizio, anche notai liberi professionisti.

³⁰Montecassino, Archivio dell'Abbazia, ms. 763 - *Quaternus de excadenciis et revocatis Capitinatae*.

Bibliografia

Fonti

Amalfi. Sergio de Amoruczo = *Amalfi. Sergio de Amoruczo 1361-1398*, a cura di R. Pilone, Napoli 1994 (Cartulari notarili campani del XV secolo, 2).

Codex Diplomaticus Cavensis = *Codex Diplomaticus Cavensis*, I, a cura di M. Morcaldi – M. Schiani – S. De Stefano, Napoli 1873; IX- X, a cura di S. Leone – G. Vitolo, Badia di Cava 1984-1990; XI-XII, a cura di C. Carlone – L. Morinelli – G. Vitolo, Badia di Cava 2015.

Coniglio, *Le pergamene di Conversano* = G. Coniglio, *Le pergamene di Conversano*, vol. I (901-1265), Bari 1975 (Codice Diplomatico Pugliese, 20).

Die Konstitutionen Friedrichs II. = *Die Konstitutionen Friedrichs II. für das Königreich Sizilien*, hrsg. von W. Stürner, Hannover 1996 (MGH, *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, t. II, *Supplementum*)

Mazzoleni = J. Mazzoleni, *Le pergamene di S. Nicola di Bari (1280-1414)*, Bari 1977 (Codice Diplomatico Pugliese, 23).

Quaternus de excadenciis et revocatis Capitinatae = *Quaternus de excadenciis et revocatis Capitinatae de mandato imperialis maiestatis Frederici Secundi*, Montecasino 1903.

Studi

Araldi, *Giudici e cultura giuridica* = G. Araldi, *Giudici e cultura giuridica a Benevento tra XII e XIII secolo*, in «Studi Storici», LVIII (2017), 3, pp. 659-692.

Araldi, *Vecchio e nuovo nella Diplomatica vescovile del Duecento* = G. Araldi, *Vecchio e nuovo nella Diplomatica vescovile del Duecento. L'esempio di Benevento*, in *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, a cura di B. Figliuolo – R. Di Meglio – A. Ambrosio, Battipaglia (SA) 2018, vol. III, pp. 1083-1107.

Araldi, *Vita religiosa* = G. Araldi, *Vita religiosa e dinamiche politico-sociali. Le congregazioni del clero a Benevento (Secoli XII-XIV)*, Napoli 2016, pp. 46-58.

Arnaldi, *Cronache con documenti* = G. Arnaldi, *Cronache con documenti, cronache «autentiche» e pubblica storiografia*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, Roma 1976, I, pp. 351-374.

Arnaldi, *Studi sui cronisti* = G. Arnaldi, *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma 1963.

Bartoli Langelì, *Notai* = A. Bartoli Langelì, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006.

Bartoli Langelì, *Notariato, documentazione e coscienza comunale* = A. Bartoli Langelì, *Notariato, documentazione e coscienza comunale*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di J.-C. Maire Vigueur – P. Toubert, Palermo 1995, pp. 264-277.

Calasso, *La legislazione statutaria dell'Italia meridionale* = F. Calasso, *La legi-*

slazione statutaria dell'Italia meridionale. Le basi storiche. Le libertà cittadine dalla fondazione del regno all'epoca degli statuti, Bari-Roma 1971 (ed. originale, Roma 1929).

Cameli, *I notai con duplice nomina in una Chiesa 'di frontiera'* = M. Cameli, *I notai con duplice nomina in una Chiesa 'di frontiera': il caso ascolano*, in *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, pp. 117-148.

Cammarosano, *Italia medievale* = P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.

Cannataro Cordasco, *Dalla scheda all'instrumentum* = M. Cannataro Cordasco, *Dalla scheda all'instrumentum: un capitolo di storia documentaria pugliese*, in *Studi di storia pugliese in memoria di Maria Marangelli*, Fasano (BR) 1990, pp. 119-141.

Caravale, *Le istituzioni del Regno di Sicilia* = M. Caravale, *Le istituzioni del Regno di Sicilia tra l'età normanna e l'età sveva*, in «Clio», XXIII (1987), pp. 373-422.

Caravale, *Ordinamenti giuridici* = M. Caravale, *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, Bologna 1994.

Chiese e notai (secoli XII-XV), Verona 2004 («Quaderni di storia religiosa»).

Cordasco, *Il potere e le sue liturgie* = P. Cordasco, *Il potere e le sue liturgie: cancellerie e documenti*, in *Un regno nell'impero. I caratteri originari del regno normanno nell'età sveva: persistenze e differenze (1194-1250)*. Atti delle diciottesime giornate normanno-sveve (Bari-Barletta-Dubrovnik, 14-17 ottobre 2008), a cura di P. Cordasco, F. Violante, Bari 2010, pp. 535-562.

Delle Donne, *Il Chronicon di Domenico da Gravina* = F. Delle Donne, *Il Chronicon di Domenico da Gravina per lo studio del Trecento pugliese*, in *Una famiglia, una città. I Della Marra di Barletta nel Medioevo*, a cura di V. Rivera Magos, Bari 2014, pp. 61-75.

Delle Donne, *Politica e letteratura* = F. Delle Donne, *Politica e letteratura nel Mezzogiorno medievale*, Salerno 2001.

Delle Donne, *Una perduta raffigurazione federiciana* = F. Delle Donne, *Una perduta raffigurazione federiciana descritta da Francesco Pipino e la sede della cancelleria imperiale*, in Id., *Politica e letteratura*, pp. 111-126.

Les Documents du commerce et des marchands = *Les Documents du commerce et des marchands entre Moyen Âge et époque moderne (XII^e-XVII^e siècle)*, a cura di C. Mantegna – O. Poncet, Roma 2018.

Fonti medioevali e problematica storiografica = *Fonti medioevali e problematica storiografica*. Atti del congresso internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973) (Roma, 22-27 ott. 1973), I, Roma 1976.

Galante, *Documenti giudiziari* = M. Galante, *Documenti giudiziari e atti d'ufficio nella tradizione salernitana. Magistrature e 'scritture' dalla costituzione del Regnum all'età di Federico II*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», CXVII (2015), pp. 177-222.

Galante, *Un necrologio* = M. Galante, *Un Necrologio e le sue scritture. Salerno, secc. XI-XVI*, in «Scrittura e civiltà», XIII (1989), pp. 49-328.

Gardoni, *Notai e scritture vescovili* = G. Gardoni, *Notai e scritture vescovili a*

Mantova fra XII e XIV secolo, in *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, pp. 51-85.

Intervista ad Attilio Bartoli Langeli = Intervista ad Attilio Bartoli Langeli, a cura di A. Ciaralli e G.M. Varanini, in «Reti Medievali Rivista», XVIII, 2 (2017), pp. 343-388.

Keller, *Träger, Felder, Formen pragmatischer Schriftlichkeit im Mittelalter* = H. Keller, *Träger, Felder, Formen pragmatischer Schriftlichkeit im Mittelalter*, Münster 1986-1999 (Westfälischen Wilhelms-Universität, Sonderforschungsbereich 231).

Leone, *Il notaio nella società meridionale del Quattrocento* = A. Leone, *Il notaio nella società meridionale del Quattrocento*, in *Per una storia del notariato meridionale*, Roma 1982, pp. 221-297.

Lepore – Valli, *L'Adventus di S. Nicola in Benevento* = C. Lepore – R. Valli, *L'Adventus di S. Nicola in Benevento*, in «Studi Beneventani», VII (1998), pp. 3-118.

Loffredo, *Le istituzioni religiose* = M. Loffredo, *Le istituzioni religiose: vescovi e diocesi, monasteri e conventi*, in *Storia di Salerno. I. Età antica e medievale*, a cura di A. Pontrandolfo, A. Galdi, Salerno 2020, pp. 217-231.

Magistrale, *Fasi e alternanze grafiche nella scrittura documentaria* = F. Magistrale, *Fasi e alternanze grafiche nella scrittura documentaria: i casi di Salerno, Troia e Bari*, in *Civiltà del Mezzogiorno d'Italia. Libro scrittura documento in età normanno-sveva*. Atti del Convegno dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomaticisti (Napoli-Badia di Cava de' Tirreni, 14-18 ottobre 1991), a cura di F. Doria, Salerno 1994, pp. 169-196.

Magistrale, *Notariato e documentazione* = F. Magistrale, *Notariato e documentazione in Terra di Bari. Ricerche su forme, rogatari, credibilità dei documenti latini nei secoli IX-XI*, Bari 1984.

Magistrale, *Prefazione* = F. Magistrale, *Prefazione*, in J. Mazzoleni, *Le pergamene di S. Nicola di Bari (1280-1414)*, Bari 1977 (Codice Diplomatico Pugliese, 23).

Nicolaj, *Gli acta giudiziari (secc. XII-XIII)* = G. Nicolaj, *Gli acta giudiziari (secc. XII-XIII): vecchie e nuove tipologie documentarie*, in *La diplomatica dei documenti giudiziari (dai placiti agli acta – secc. XII-XV)*, Commission Internationale de Diplomatique, X Congresso internazionale (Bologna, 12-15 settembre 2001), a cura di G. Nicolaj, Città del Vaticano 2004 (Littera Antiqua, 11), pp. 1-24.

Panarelli, *Riflessioni sulle "capitali"* = F. Panarelli, *Riflessioni sulle "capitali" di Federico II di Svevia*, in «Nuova Rivista Storica», XCVIII (2014), pp. 1041-1056.

Panarelli – Vagnoni, *Rendere presente il re assente nella monarchia normanno-sveva* = F. Panarelli – M. Vagnoni, *Rendere presente il re assente nella monarchia normanno-sveva*, in *Presenza-assenza. Meccanismi dell'istituzionalità nella 'Societas Christiana' (secoli IX-XIII)*. Atti del Convegno Internazionale (Brescia, 16-18 settembre 2019), Milano 2021, pp. 239-258.

Pratesi, *Tra carte e notai* = A. Pratesi, *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, 35).

Salerno nel XII secolo = Salerno nel XII secolo. Istituzioni, società, cultura. Atti del convegno internazionale, a cura di P. Delogu – P. Peduto, Salerno 2004.

La Scuola Medica Salernitana = La Scuola Medica Salernitana. Gli autori e i

testi. Convegno internazionale, Università degli Studi di Salerno, 3-5 novembre 2004, a cura di D. Jacquart – A. Paravicini Bagliani, Firenze 2007.

Stürner, *Federico II* = W. Stürner, *Federico II e l'apogeo dell'impero*, Roma 2009.

Terenzi, *Una città superiorem recognoscens* = P. Terenzi, *Una città superiorem recognoscens. La negoziazione fra l'Aquila e i sovrani aragonesi (1442-1496)*, in «Archivio Storico Italiano», CLXX (2012), pp. 619-651.

Violante, *Lo studio dei documenti privati* = C. Violante, *Lo studio dei documenti privati per la storia medievale fino al XII secolo*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, pp. 69-129.

Visentin, *Spazi urbani, signorie monastiche* = B. Visentin, *Spazi urbani, signorie monastiche e minoranze etniche nel Mezzogiorno medievale. La chiesa di Santa Maria de Domno a Salerno*, Salerno 2021.

Vitolo, *Città e coscienza cittadina* = G. Vitolo, *Città e coscienza cittadina nel Mezzogiorno medievale. Secc. IX-XIII*, Salerno 1990.

Vitolo, *Il Mezzogiorno medievale come «spazio di ricerca e di movimento»* = G. Vitolo, *Il Mezzogiorno medievale come «spazio di ricerca e di movimento». Temi e problemi della più recente storiografia*, in *Mezzogiorno Italia Europa tra passato e presente. Seminari di studio*, a cura di A.L. Denitto, Galatina 2010, pp. 13-29.

Vitolo, *La redazione dei documenti privati salernitani* = G. Vitolo, *La redazione dei documenti privati salernitani*, in S. Leone – G. Vitolo, *Minima Cavensia. Studi in margine al IX volume del Codex Diplomaticus Cavensis*, Salerno 1983, pp. 167-187.

Vitolo, *L'Italia delle altre città* = G. Vitolo, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli 2014.

Vitolo, *Napoli* = G. Vitolo, *Napoli*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, vol. II, Roma 2005, pp. 382-388.

Vitolo, *Progettualità e territorio nel regno svevo di Sicilia* = G. Vitolo, *Progettualità e territorio nel regno svevo di Sicilia: il ruolo di Napoli*, in «Studi storici», XXXVII (1996), pp. 405-424, poi con il titolo «*Virgiliana urbs*». *Progettualità e territorio nel regno svevo di Sicilia*, in Id., *Tra Napoli e Salerno. La costruzione dell'identità cittadina nel Mezzogiorno medievale*, Salerno 2001, pp. 133-161.

Zabbia, *Notai-cronisti* = M. Zabbia, *Notai-cronisti nel Mezzogiorno svevo-angioino*, Salerno 1997.

Zabbia, *I notai e la cronachistica cittadina* = M. Zabbia, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma 1999.